

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

«Oltre l'ego, la cura della prossimità»

Pensiero. Nel libro «Generare libertà» i sociologi Chiara Giaccardi e Mauro Magatti delineano il profilo della nuova sapienza per vivere la complessità del mondo: l'individualismo ha disgregato il tessuto sociale

DANIELE ROCCHETTI

Prendersi cura del pensiero e rimetterlo in sintonia con la vita. E la vita quando è viva genera: non solo in senso biologico ma nell'impegno a far essere e diventare. Il principio generativo è quindi il modo di esprimere e rendere comunicabile questa dinamica intrinseca alla vita. Così sostengono Chiara Giaccardi e Mauro Magatti nel libro che hanno da poco dato alle stampe: «Generare libertà. Accrescere la vita senza distruggere il mondo» (Il Mulino, 2024). I due sociologi continuano la ricerca nel delineare il profilo di quella sapienza nuova in grado di permetterci di vivere nella supersocietà con tutta la sua complessità che non sempre sappiamo comprendere. E tanto meno governare.

Una sapienza che contesti l'ossessione per l'individualismo del benessere che sembrava un fatto indiscutibile di sviluppo e di progresso generale e permetta di porre in modo nuovo la domanda sul senso originario dei legami che rendono possibile la vita. Per ogni singolo umano vivente, per tutti gli esseri viventi, comprese le generazioni che verranno dopo di noi. Serve un nuovo «salto quantico»: un pensiero - e quindi forme di vita - che siano all'altezza delle sfide che abbiamo davanti. È in gioco la qualità del futuro che ci aspetta.

Nel testo sostenete che il peso della libertà sciolta da legami - grande

mito che ha alimentato le nostre generazioni - renda l'uomo, chiuso nel delirio di onnipotenza, perennemente insoddisfatto, vittima di infiniti bisogni, incapace di attivare desideri. Un esito tragico che mette a repentaglio la vita stessa. Come si può «accrescere la vita senza distruggere il mondo?»

«Il punto che solleviamo ha a che fare con l'idea di sovranità - dell'individuo, dell'impresa, dello stato - su cui si fonda tutta la modernità. Intendiamoci, si è trattato di un passaggio essenziale che ha permesso all'umanità di fare enormi passi in avanti. Ma adesso quella visione non basta più. Viviamo in

uno strano periodo culturale: la scienza da un secolo - e già da prima le religioni e poi anche la psicanalisi - ci dice che non esiste forma di vita sulla faccia della terra che non sia in relazione. E questo vale anche per quella forma di vita così particolare che è l'umano. L'individualismo è una ideologia dura

amore ma è del tutto sconnessa da quelle che sono le conoscenze che noi oggi abbiamo».

In una società avanzata la consapevolezza del legame tra la vita - individuale e sociale - e l'ecosistema è sempre più tenue. L'uomo moderno ha scommesso sulla progressiva e totale emancipazione da ogni forma di contatto che metta in gioco. Eppure perfino la fisica e la biologia concordano oggi su un punto: la vita si dà nella relazione. O meglio ancora, è relazione.

«L'idea che «tutto è connesso» faceva parte dell'idea di «cosmo», come unità variegata e complessa di dimensioni biolo-



I sociologi Chiara Giaccardi e Mauro Magatti

giche, fisiche, sociali, spirituali. La filosofia lo ha sempre sostenuto: da Eraclito, per il quale «la sapienza è agire dando ascolto alla natura», a Bergson, che sosteneva che «Tutti gli esseri viventi si tengono uniti, e tutti cedono alla stessa formidabile spinta», solo per citarne due tra i tanti. Con la modernità, come ha scritto Ivan Illich, siamo passati dall'idea di cosmo a quella di mondo, totalmente nelle mani dell'uomo. Nascono e si affermano ideali come la sovranità e l'individualismo, che diventano pilastri dello sviluppo dell'Occidente. Un processo che ha portato tante conquiste, ma che ora ci sta facendo pagare il conto, con un bilancio molto diverso da quello promesso. Sono

esemplari le parole di Hannah Arendt, per la quale l'identificazione della libertà come sovranità, che è sempre stata presa per scontata nel pensiero politico ma anche filosofico, è un errore fondamentale: l'idea di autosufficienza, di controllo e di dominio è in contrasto con la condizione di pluralità, necessaria per l'azione e per la democrazia: «nessun uomo può essere sovrano perché non un uomo, ma gli uomini abitano la terra»».

Dunque, l'individualismo, che si lega strettamente a questa idea di sovranità, è ugualmente criticabile. «Sì, prima di tutto perché, come sosteneva ancora Illich, il tratto essenziale dell'individuo sovra-

no, base di tutto il pensiero democratico moderno, è il suo carattere possessivo. La stessa libertà diventa un possesso, che si manifesta come liberazione da ogni rapporto con altri che non sia economico. E poi, lo abbiamo scritto in «Supersocietà» e lo ribadiamo qui, l'individuo è un'astrazione: nel senso letterale, una separazione, un tirar fuori dal tessuto delle connessioni, dei legami, delle condizioni che consentono a ciascuno di potersi riconoscere come una unicità. La relazione ci precede, ci aiuta a prendere forma, costituisce il vincolo e la risorsa per immaginare il futuro. E questa verità, ci teniamo a sottolinearlo, è fisica e biologica ben prima che etica: tutto ciò che vive è in relazione, scambia con l'esterno, mantiene un legame con le particelle con cui c'è stato contatto (secondo la fisica quantistica). La relazione non è un dover essere da perseguire contro il nostro interesse individuale per diventare «buoni», ma la condizione stessa del nostro essere individuale, che vogliamo riconoscerlo o no. E non riconoscerlo, come è sotto i nostri occhi - dai disastri ambientali e alle guerre -, è disastroso per tutti. Forse stiamo arrivando a comprenderlo, ma è urgente riuscire a trarne le conseguenze».

Scrivete che «per conoscere la realtà in un modo che non sia solo strumentale, estrattivo, predatorio bisogna volerle bene».

«L'individualismo ha frammentato il mondo, ha disgregato il tessuto sociale, ha consumato l'ambiente. Ha fatto crescere l'entropia, quella dinamica di disgregazione che scompone e omologa: basti pensare non solo alla perdita di biodi-

versità, ma anche alla riduzione dell'opinione pubblica a fazioni polarizzate, a sterile belligeranza. Riconoscere la natura relazionale dei processi vitali può indicare una via da percorrere per contenere le derive entropiche: non si tratta di «fare relazione». Le relazioni ci sono già. Siamo già tutti interdipendenti - o, come preferiamo dire, «interindipendenti»: tra noi, con l'ambiente, con le generazioni che ci hanno preceduto e quelle a cui lasceremo il mondo. Si tratta di riconoscerlo, abbandonare l'ego-latria che ci rende soli e vulnerabili a tutte le forme di ingegneria sociale rese sempre più pervasive ed efficaci dalla digitalizzazione e dal governo degli algoritmi e cominciare a prendersi cura di questa rete di connessioni in cui siamo, e che siamo. La cura non è la buona azione, ma una postura esistenziale di coinvolgimento e prossimità, ben diversa dal distacco dello sguardo scientifico o dell'analisi statistica della realtà. Guardare il mondo da accanto, nella consapevolezza che tutto in qualche modo ci riguarda, apre il nostro sguardo a ciò che altrimenti non riusciamo più a vedere; ci rimette in movimento, attiva una dinamica trasformativa al tempo stesso di noi e della realtà; e nella relazione si moltiplica la capacità di cambiamento e orientamento dei processi. Nella cura, nel senso pieno che il termine greco custodisce, *epimèleia* - la dimensione esistenziale, quella epistemologica e quella politica sono intrecciate, e l'intreccio è potente. Anche qui bisogna uscire dai moralismi e dalle ideologie e rigenerare le nostre categorie e il nostro sguardo. Non possiamo più rimandare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acli e politica, la sfida dell'uguaglianza per costruire la «casa comune»

Come convertire nella pratica politica l'istanza dell'uguaglianza? Il tema sarà al centro dell'incontro che si terrà lunedì alle 20.45 all'auditorium del Liceo Mascheroni nell'ambito del percorso di politica delle Acli di Bergamo con l'intervento di Mauro Magatti, economista e sociologo, per parlare di uguaglianza.

«Declinare la parola uguaglianza ai giorni nostri è un esercizio delicato - esordisce



Mauro Magatti intervorrà lunedì

Daniele Rocchetti, presidente delle Acli di Bergamo - Perché sostanzialmente viviamo nel tempo in cui regna la vulgata dell'«1 vale 1», pilastro dei populismi e corollario di una società sempre più individualista. Ma allo stesso tempo viviamo in un tempo di esplosione delle disuguaglianze, non solo economiche. Viviamo un tempo di crescente uguaglianza formale e decrescente uguaglianza sostanziale - perlomeno in Occidente. Le disuguaglianze, specie se smodate, originano da falle nella cooperazione fra le persone nella costruzione della «casa comune». Falle che interrogano frontalmente gli uomini, rispetto a quanto vogliono veramente il bene degli altri uomini. Come insegna Zamagni, una società «non-benevolente» è destinata all'autodistruzione. Pertanto, se non governate, le disugua-

glianze non possono che auto-incrementarsi, quantomeno fino ai livelli odierni o a quelli dell'Europa del 1914. Mauro Magatti ha proprio questa capacità: connettere una rigorosa analisi economica intersecandola con le questioni sociali e culturali. Con un taglio economico affronteremo questa parola, mettendone in luce i continui nessi con la nostra società e fornendo indicazioni chiare alla politica.

L'incontro fa parte di un percorso di approfondimento organizzato dalle Acli in vista degli appuntamenti elettorali del 2024, tra cui l'elezione del nuovo sindaco di Bergamo. Gli incontri della rassegna «La grammatica per una buona

politica» hanno preso il via con l'antropologo Marco Aime sulla comunità, seguito dal giornalista Ezio Mauro sull'antifascismo.

I prossimi saranno dedicati all'Europa con la giornalista Lucia Annunziata (19 febbraio), all'ambiente con la climatologa Elisa Palazzi (26 febbraio) e alla pace con i giornalisti Monica Di Sisto e Franco Monaco (4 marzo).

Accanto a questa rassegna sono già iniziati alcuni percorsi sia nei circoli che hanno le elezioni sul proprio territorio sia in vista dell'appuntamento europeo.

Sono ancora disponibili posti, ci si può prenotare sul sito delle Acli di Bergamo.